

Radice Post

Storie dalla scuola e dal mondo

Anno I – Numero speciale

Appassionati e curiosi

Salve lettori, noi siamo il “Radice Post”, ovvero il giornale del “Benedetto Radice” di Bronte. La nostra redazione è formata da un gruppo di esordienti giornalisti carichi di aspettative e voglia di scoperta. Abbiamo deciso di intraprendere questa nuova esperienza nel nome della notizia e del sapere, ma soprattutto per fare un servizio alla nostra comunità!

Insieme vi abbiamo accompagnato durante questo anno scolastico, giorno dopo giorno, dentro nuove notizie e informazioni che hanno riguardato non solo ciò che avviene all’interno della nostra scuola, ma soprattutto ciò che riguarda tutta la comunità scolastica, ossia tutti noi.

Abbiamo fatto di tutto per portare alla luce notizie affidabili, dare visibilità alle specificità e alle eccellenze della nostra realtà scolastica, nel rispetto di ogni singola sensibilità e del dialogo democratico.

Abbiamo scritto tanti articoli, speriamo non ve ne siate perso nemmeno uno. Nel caso in cui lo abbiate colpevolmente fatto, sul sito istituzionale della scuola trovate il link con tutti i nostri pezzi.

Insieme abbiamo cercato il più possibile di intrattenervi e informarvi, sempre carichi di nuove idee ed iniziative, curiosi e appassionati, con l’entusiasmo a fior di pelle.

Saremo riusciti nel nostro intento?

Ai posteri l’ardua sentenza, direbbe il poeta. Ma noi, molto più umilmente, più che di quello dei posteri, ci accontentiamo del vostro, di giudizio.

La redazione: Melania Spedaletti, Eleonora Strano, Alex Lembo, Lorena e Jennifer Papotto, Alessandro Druga, Giuseppe Spitaleri, Lorenza Raciti e Karol Del Campo.

“Amo cucinare, leggere Calvino, ma soprattutto fare la preside”

A colloquio con Maria Pia Calanna, la nostra dirigente



Chi è quel personaggio mitologico che a scuola tutti noi chiamiamo “Preside”?

Che tipo di lavoro svolge?

Ma soprattutto, dietro la figura formale, autorevole e a volte severa che noi conosciamo, si nasconde qualcosa di “umano”?

Questo colloquio servirà a sfatare tanti luoghi comuni e a farci capire che perfino i dirigenti scolastici sono stati giovani, hanno provato a fare *càlia* a scuola. Anche se non sempre ci sono riusciti...

“Il mio è un lavoro bellissimo e impegnativo”

Com'è diventata Dirigente Scolastica di questa scuola?

«Ho iniziato ad insegnare nel 2000-2001, matematica e scienze. Ero il tipo di docente che pretende ordine, a partire dalla disposizione dei banchi. D'altronde, per insegnare matematica ci vuole ordine. Mi piaceva parlare molto con i miei studenti. Con il tempo collaboravo molto con la dirigenza, c'era tantissimo da fare a scuola e mi piaceva. Così mi hanno invogliato a fare un concorso per dirigente che ho superato subito. Ed ecco che nel 2013 sono arrivata in questa scuola che allora non era come la vedete adesso: era un po' più “frizzante”. Oggi sono contenta dell'immagine che abbiamo costruito: il “Benedetto Radice” adesso è una scuola importante per il territorio, una scuola viva in cui si apprende e si fanno tante cose».

Quanto è impegnativo il lavoro da dirigente?

«È un lavoro bellissimo e impegnativo. Un dirigente la scuola la vede a 360°, conosce ogni aspetto e ha la responsabilità di tutto quello che accade. Ci vogliono tanto tempo, tanta energia e tanta pazienza: certo, abbiamo troppi adempimenti burocratici e amministrativi, però è un lavoro bellissimo che dà la soddisfazione più grande: formare voi, formare persone che, se vengono cresciute bene, poi andranno ad arricchire la società e avranno una vita soddisfacente».

E invece da studentessa che tipo era?

«Erano altri tempi. Anche allora c'erano i gruppetti, ma eravamo molto in sintonia. Non mi sono mai posta il problema “non voglio studiare”, vedevo lo studio come una cosa da fare: la mattina a scuola, il pomeriggio a casa e la sera, qualche volta, si usciva. C'erano materie che mi piacevano meno, ma ho sempre studiato perché mi piaceva studiare e mi sono diplomata al Liceo Classico con il massimo dei voti. Ovviamente ci divertivamo e scherzavamo sui professori, ci piaceva imitarli, ci segnavamo sul diario le loro battute. E qualche volta facevamo qualche scherzetto. Poi anche noi facevamo gli scioperi quando i termosifoni si spegnevano fingendo di sentire freddo, anche se in realtà non era vero. Le assemblee invece erano momenti importanti in cui discutevamo dei problemi e ci interrogavamo su come risolverli».



“Oggi sono contenta dell'immagine che abbiamo costruito: il “Benedetto Radice” è una scuola importante per il territorio”



“Mai fatto nottate o mattinate per studiare...”



“Da piccola giocavo a fare la maestra: mi è sempre piaciuto il rapporto con i ragazzi. Non so se mi piacesse di più insegnare



Ha mai fatto calia?

«Per i miei 18 anni, che ricadevano negli ultimi giorni di scuola del terzo liceo, avevamo pensato con i miei compagni di non entrare e andare a fare colazione insieme. Però ho avvisato prima mio padre che lì per lì mi ha detto sì. Poi l'indomani mattina si è fatto trovare pronto e mi ha accompagnato lui al bar. Ho provato a dirgli che sarei voluta andare con i miei compagni, ma niente. Così dopo colazione mi ha accompagnato a scuola. Quindi non me la sono mai potuta caliare».

Studiava molto?

«Non molto, studiavo quello che c'era da studiare, per esempio non ho mai fatto né mattinate né nottate per studiare. A volte facevo un po' più tardi la sera ma non oltre le 22:30. Poi capitava l'ultimo anno che sognassi la professoressa di italiano che mi chiamava per ripetere».

Lei ha mai copiato da qualcuno?

«No. Capitava che nei libri di arte, mentre la prof spiegava, mi riportassi accanto la descrizione per poi guardarla durante l'interrogazione. Storia dell'arte mi piaceva un po' meno, mentre adoravo chimica e biologia».

Cosa l'ha spinto a intraprendere la carriera da docente?

Da piccola giocavo a fare la maestra: mi è sempre piaciuto il rapporto con i ragazzi. A scuola poi spesso i miei compagni mi chiedevano aiuto e io mi divertivo a spiegare. Docente però divenni più tardi: dopo la laurea in farmacia, infatti, lavorai nella farmacia di mia madre. Quando la vendemmo mi trovai a scegliere tra continuare su questa strada o cambiare totalmente. Siccome mi piaceva studiare, presi un'altra laurea e da lì mi tuffai nel mondo dell'insegnamento, superando i concorsi. Mi piaceva insegnare matematica: ci vuole un'impostazione schematica che io ancora mi porto dietro quando entro nelle vostre classi e trovo disordine. Non so se mi piacesse più insegnare matematica o fare adesso la preside».

“Mi piace parlare con voi, conoscervi...”

Ci sono delle situazioni in cui da preside si sente in difficoltà?

«Purtroppo, quando vedo che qualche docente non è propriamente all'altezza del compito. Fare l'insegnante deve essere qualcosa che scegli, non che capita. A volte non tutti lo scelgono, capita di farlo e si vede. Voi lo notate subito. La prima cosa è l'empatia: se ascoltiamo i ragazzi riusciamo a far amare la materia. E questa è la soddisfazione più grande. A volte mi trovo costretta a chiedere ai professori di cambiare metodo, di capire le attenzioni di cui hanno bisogno i ragazzi che vanno accompagnati, ognuno con i suoi tempi e le sue possibilità. Non è facile. Una cosa che proprio non mi piace è quando gridano: se parli piano, ti fai sentire, se gridi, loro gridano più di te».

Nonostante sia impegnativo, qual è l'aspetto che più ama del suo lavoro?

Senza dubbio il rapporto con gli studenti. Vi conosco quasi tutti, conosco i nomi, mi piace girare per le classi, parlare con voi, e conoscere quello che fate, anche se non sempre riesco come vorrei».

Finora abbiamo visto il punto di vista di una dirigente scolastica, ma in realtà chi si cela dietro la figura ufficiale che la rappresenta, chi è veramente la nostra dirigente?

«Sono una mamma di un figlio di 22 anni e una figlia di 20 anni, uno a Lucca e una a Roma e mi mancano molto. Non nascondo che verso di loro ho qualche rimorso: a scuola c'è sempre stato molto da fare, capitava che mi trattenevo fino a tardi a lavorare, così spesso li ho dovuti lasciare da soli con i miei genitori. Per la scuola ho dato tantissimo, troppo, e non è giusto. Loro sono diventati presto indipendenti, ora sono grandi e sono sempre molto affettuosi. Qualche rimorso lo nutro anche per mia mamma: è morta un anetto fa e tante volte, pur abitando vicine, riuscivamo a sentirci solo per telefono. Poi ho un papà attivo che si mantiene bene. E un marito che lavora molto quindi ci comprendiamo e riusciamo a ritagliarci i nostri spazi. Quindi, chi sono? Sono una persona che cerca di fare una vita normale e tranquilla, non amo cose pazzesche. Mi dedico a qualche uscita, d'estate mi piace viaggiare, ma il mio compito è questo, la scuola».



“Ho qualche rimorso: a scuola c'è sempre stato molto da fare, mi trattenevo fino a tardi, così a volte ho dovuto lasciare i miei figli dai miei genitori...”



“Le estati, purtroppo, spesso le passo a scuola”



“Io mangio di tutto: pasta, pesce, vado ghiotta per il pane fresco, ne mangerei anche mezzo chilo. Poi, se ho voglia di distrarmi e rilassarmi, mi piace mettermi ai fornelli e preparare torte...”



Qual è stato l'ultimo viaggio che ha fatto?

«Questa estate sono stata in Austria, dopo anni che non viaggiavo, perché le estati, purtroppo, spesso le passo qui a scuola, ci sono tante cose da fare nei mesi estivi. L'anno prima, ad esempio, ero al mare e ho dovuto lavorare al telefono per gestire le GPS (graduatorie provinciale scolastiche, ndr). Solo ogni tanto riesco a prendermi del tempo per rilassarmi. Mi piacerebbe ritornare nella Spagna meridionale e visitare il Nord Europa. Mi piace viaggiare, ma mi accontento di ciò che abbiamo vicino».

Se avesse l'opportunità di tornare indietro, farebbe scelte diverse?

«Forse non avrei passato tutto questo tempo a scuola quando ero docente e mi sarei goduta di più la crescita dei miei figli e la mia famiglia. Perché i presidi sono fatti così: quando un docente è disponibile, incominciano a coinvolgerlo in attività e progetti ed io avrei dovuto pronunciare più “no”».

Cosa le piace leggere?

«Il mio autore preferito è Italo Calvino, ma anche Bufalino e Sciascia leggo volentieri. Oltre alla letteratura italiana, mi piace molto la letteratura sudamericana: Marquez, Zafon hanno scritto libri bellissimi. Adesso sto rileggendo un classico, “Le menzogne della notte” di Bufalino, una storia impegnativa ma che vi invito a leggere. A casa abbiamo tanti libri, anche mio marito legge tanto, lui però più saggi, io romanzi. Poi, da preside, devo leggere pure questo tipo di libri, come il manuale sugli appalti...».

Cosa fa quando ha voglia di concedersi del tempo solo per se stessa?

«Dopo tanto tempo che non facevo sport da qualche mese vado in piscina e poi mi concedo la parrucchiera. Sono un'ottima forchetta e mi rilassa molto, quando sono a casa, cucinare: mi piace tanto preparare soprattutto torte. Se ho voglia di distrarmi mi metto ai fornelli. Le ricette le prendo dai libri di mia mamma oppure in internet, ma mi piace anche sperimentare».

Il suo piatto preferito?

«Io mangio tutto, pasta, pesce, vado ghiotta per il pane fresco, ne mangerei anche mezzo chilo ma non c'è un piatto preferito. Io sono di buona forchetta: sia quando sono invitata sia quando invito, mi piace stare a tavola a chiacchierare. Anche se quando ho ospiti proprio rilassata non sono perché sono una perfezionista, mi piace avere la casa ordinata a puntino e anche a tavola che ci sia tutto il necessario. Ecco, questa cura mi fa stare bene, mi piace».

“Mia mamma, il mio punto di riferimento...”

Lei si definisce più tradizionalista o innovativa?

«Dal punto di vista culinario più tradizionalista, in generale sono una persona abitudinaria, ma dal punto di vista lavorativo mi sento innovativa.

C'è una persona che nella sua vita è stata un esempio?

«Mia mamma, una grande donna per me, sempre allegra, rideva sempre. Poi mi hanno ispirato Rita Levi Montalcini, Liliana Segre e Margherita Hack».

Come si immagina il nostro istituto tra 10 anni? Quale sogno vorrebbe realizzare per la nostra scuola?

«Ci sono tante cose che vorrei realizzare. Mi piacerebbe ricavare da tutti gli angoli della scuola più spazi di aggregazione e di confronto e vorrei spingere di più sull'innovazione tecnologica, con laboratori all'avanguardia; godere di più degli spazi esterni per giochi sportivi. E mi piacerebbe una scuola ovviamente senza problemi infrastrutturali, come questi su cui in questo momento stiamo intervenendo. Poi sogno una scuola in cui tutti i docenti siano motivati e informati. Il fatto che questa sia una scuola periferica porta ogni anno tanti nuovi docenti, pieni di nuove idee. Purtroppo, però a volte se ne vanno perché cercano, giustamente, di avvicinarsi alla loro casa. Mi piacerebbe invece avere un bel corpo docenti motivato che traini la scuola e che abbia gli strumenti per farlo».

“Sogno una scuola in cui tutti i docenti siano motivati, pieni di nuove idee e capaci di trainare il nostro istituto, naturalmente avendo gli strumenti giusti per farlo”



Se avete voglia di conoscerci, eccoci qua!

Siamo **Lorena** e **Jennifer** e ci siamo iscritte a questo progetto perché la penna è da sempre la nostra compagna di vita. Scrivere ci dà una libertà che non troviamo da nessun'altra parte. Soprattutto, però, ci siamo iscritte perché poter svolgere un compito utile alla collettività che informa su ciò che accade intorno a noi e intorno alle quattro mura in cui passiamo la maggior parte del nostro tempo ci fa sentire utili e ci appassiona. Il progetto è iniziato da poco ma sono già molti i valori aggiunti al nostro bagaglio personale: l'importanza di saper scegliere la notizia e di porla nel modo più adeguato affinché non crei incomprensioni e susciti interesse, far chiarezza fra gli innumerevoli pensieri che affollano la mente davanti a un file bianco che aspetta di essere riempito e dare importanza a ogni tipo di emozione. Emozionarsi e sentire magari del dolore, non sempre caratterizza un momento negativo anzi, può diventare proprio questa la chiave principale per scrivere un pezzo.

Se c'è una cosa che ho sempre odiato nella vita è la monotonia. Mi chiamo **Alessandro** e state sicuri che all'interno di questa redazione non vi annoierete mai. D'altro canto noi aspiranti giornalisti siamo troppo impegnati per provare noia, ma è proprio questo quello che adoriamo del nostro lavoro.

Sono **Melania** e ho scelto questo progetto per mettermi in gioco. Fino ad ora mi ha arricchita: ho anche avuto la possibilità di intervistare persone importanti, come una vera giornalista!

Sono **Lorenza** e faccio parte anche io del Radice Post. Il motivo? Perché mi piace conoscere e fare conoscere storie e notizie.

Mi ha sempre affascinato come l'unione di lettere e parole possa dare vita a qualcosa di straordinario. Sono **Alex** e anche io faccio parte della redazione del Radice Post! Non nego che l'idea di prendere parte al dietro le quinte di un giornale sia sempre stata un'idea fissa nella mia mente e finalmente, qui, trova la sua realizzazione. L'aspetto che preferisco? L'essere dinamico. Un giornalista si trova sempre in situazioni differenti e la sua bravura sta nell'essere costantemente pronto. Bella sfida, ma in fondo, a chi non piacciono?

Mi chiamo **Eleonora** e ho scelto questo progetto spinta dalla curiosità, curiosità di apprendere non solo una nuova tecnica ma soprattutto di guardare da più prospettive il mondo. Lo trovo un modo per coltivare una versione migliore di noi stessi. Nonostante sia da poco iniziato, posso già dire che il corso mi ha fornito nuovi approcci (sia sociali che d'apprendimento) e delle nuove espressioni per il mio vocabolario, arricchendo la mia conoscenza.

LA VOCE DELLA REDAZIONE
((E CHE REDAZIONE!))

Radice Post



“Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza e la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, tiene continuamente all’erta le forze dell’ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo. Se un giornale non è capace di questo, si fa carico anche di vite umane.

Un giornalista incapace – per vigliaccheria o calcolo – della verità si porta sulla coscienza tutti i dolori umani che avrebbe potuto evitare, e le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni, le violenze che non è stato capace di combattere”.

Giuseppe Fava



“La criminalità, la corruzione non si combattono soltanto con i carabinieri. Le persone per scegliere devono sapere, devono conoscere i fatti. E allora quello che un giornalista 'giornalista' dovrebbe fare è questo: informare”.

Giancarlo Siani